

Il 10 ottobre al Palaeur Segni ha detto che devono assolutamente passare le leggi elettorali da lui proposte (elezione diretta del sindaco e del presidente regionale, sistema uninominale maggioritario per le assemblee elettive); che occorre una "alleanza democratica" capace di raggiungere il 51% del consenso elettorale estesa al mondo laico e della sinistra nonché ai movimenti ambientalisti; che tale alleanza, nemica dei partiti tradizionali e baluardo contro la Lega di Bossi, dovrà prepararsi per partecipare alla prossime elezioni amministrative; che le categorie di destra e di sinistra sono archeologia politica; che i cattolici democratici devono essere la spina dorsale della nuova formazione e che il movimento dei "popolari" deve elaborare un programma nel quale siano compresi "sacrifici economici senza sconti e compromessi" per arrivare poi ad una "società più giusta ed efficiente".

Nell'intervento di Segni ai quindicimila della convention romana (fra i quali sono stati notati ex ministri democristiani e personaggi dalle incerte convinzioni politiche come Funari e la Vanoni) c'è quanto basta per far capire alla sinistra e all'intera area progressista di che cosa si tratta: la riproposizione, sotto l'etichetta del "partito che non c'era" (vedasi "Repubblica" dell'11 ottobre) o del "partito degli onesti", della centralità del ruolo moderato e sostanzialmente conservatore di quel cattolicesimo politico che in Italia ha interpretato a modo suo la "ispirazione cristiana" riducendola ad un generico discorso sui valori che non ha messo mai in discussione gli assetti di potere esistenti, che non ha mai privilegiato le ragioni dei meno tutelati e che è rimasto impermeabile alla forza trasformatrice e liberante del messaggio evangelico.

Mi auguro che a sinistra rientrino subito gli ingenui entusiasmi per l'uomo nuovo del movimento referendario: Segni, come tutti i conservatori intelligenti, vuole gattopardescamente cambiare qualcosa perché tutto rimanga come prima, vuole nell'orchestra del potere sostituire alcuni suonatori con elementi meno compromessi e più idonei ma certo non è in grado e non vuole cambiare la "musica" che dovrà restare quella della destra economica, tanto cara all'orecchio di La Malfa e di Eugenio Scalfari e certamente gradita a larga parte della dirigenza democristiana.

La sinistra, quella sinistra che Segni ideologicamente vuole cancellare come categoria politica per accreditare il suo movimento come forza motrice della nuova alleanza, deve smettere di sperare in aiuti esterni, deve respingere abbracci che potrebbero essere mortali e trovare nel suo patrimonio storico, nelle pieghe del suo attuale travaglio e nelle intuizioni per il futuro le ragioni per costruire la

## FUORITESTO

### LA SINISTRA, LAICA E CATTOLICA, NON SI LASCI ABBINDOLARE DALLA SIRENA-SEGNI

di Michele Di Schiena \*

propria unità e la propria forza; essa deve elaborare un programma che la ponga come credibile alternativa al blocco sociale di cultura e di interessi che ha finora gestito il potere e che ricorre oggi ad ogni nave che imbarca acqua da tutte le parti.

Le forze della sinistra, ad alcune delle quali (il PSI) Eugenio Scalfari recita il "de profundis" mentre ad altre (il PDS) consiglia di sopravvivere solo fino alle prossime elezioni per non regalare voti a Rifondazione Comunista, devono stare attente, molto attente: i "popolari" di Segni sono oggettivamente uno strumento per il rilancio della vecchia politica e non un cavallo di Troia capace di scompagnarla dall'interno. Si è lasciato in questi anni campo libero all'opposizione tanto rozza quanto irresponsabile della destra leghista ed oggi si rischia di offrire nuovi spazi a quella dei "cattolici democratici", che dopo i fallimenti della vecchia "Lega democratica" di Scoppola e di altre simili evanescenti e tortuose sperimentazioni, hanno trovato in Segni uno strumento per rientrare in gioco con l'obiettivo di salvare dal naufragio la DC "sostanziale" e riproporla alla guida del paese dentro o fuori la DC "formale"; e ciò in sintonia col pensiero di quel padre Sorge che prima lancia Orlando e poi, quando la Rete incomincia a dare sul serio fastidio alla DC, demonizza l'ex sindaco di Palermo e tenta di mettere il bavaglio al suo amico Pintacuda.

Un'analisi appena meno superficiale di quelle correnti consente di accorgersi che è possibile e forse è in corso una duplice scissione di fatto nella Democrazia Cristiana: la parte di quel partito più efficientista e qualunquista (prevalentemente del Nord Italia) si ricompone nella Lega di Bossi utilizzando emotivamente un separatismo anti-romano senza sbocchi razionali e quella parte più legata alla tradizione del cattolicesimo popolare e più culturalmente evoluta, tende a raccogliersi nel movimento di Segni: l'una e l'altra promettono di combattersi senza esclusioni di colpi ma l'una e l'altra non promettono nulla di veramente nuovo al Paese. Certo, la Lega di Bossi ed il

movimento di Segni non vanno messi sullo stesso piano per le ragioni che tutti sappiamo e che è superfluo richiamare ma le due forze sono, per gli interessi che rappresentano e gli obiettivi di politica economica e sociale che perseguono, le facce diverse della stessa medaglia, una medaglia conosciuta con materiale estraneo alle ragioni, alla sensibilità e alle speranze della sinistra.

Segni lascerà o no la Democrazia Cristiana? La Lega, movimento di protesta per certi tratti somigliante al qualunquismo italiano e al "poujadismo" francese, che futuro ha? La DC riuscirà o no a bloccare le due scissioni (una massiccia e l'altra strisciante)? Questi interrogativi sono certo interessanti ma essi non dovrebbero condizionare la strategia complessiva della sinistra che è chiamata a presentarsi all'appuntamento della svolta con una unità che vada dalle forze (rinnovate) che si richiamano agli ideali socialisti a quelle che confermano la propria identità comunista, dai movimenti ambientalisti alla Rete di Orlando, dalle espressioni avanzate della cultura laica alla sinistra cattolica, sia quella che ha già fatto una chiara scelta progressista che quella ancora intrappolata nello scudo crociato dove vive una esperienza d'isolamento e di insignificanza ed è oggi esposta alla strumentalizzazione della "nomenclatura" di quel partito che elegge segretario Martinazzoli e al tempo stesso lo imprigiona con l'unanimità del suo consenso. E' questa sinistra, quella vera nella quale sperano i cittadini ogni giorno colpiti da provvedimenti e comportamenti iniqui, che deve oggi innalzare la bandiera dell'alternativa e del cambiamento contro i conservatori disonesti ed anche, con diverse ma sempre forti ragioni, contro quelli onesti che restano tuttavia al servizio degli interessi forti e dei gruppi dominanti del Paese.

\* Michele Di Schiena, magistrato brindisino, fa parte del movimento politico cittadino "Presenza Democratica"